

## AL PIANO TERRA DELLA SOCIETÀ

ANDREA E LE CLASSI RONDINE,  
PER FARE DELLE SCUOLE  
COMUNITÀ APERTE AL MONDO

di Tommaso Giani

Il mio amico vescovo di Arezzo, Andrea Migliavacca, era da tempo che mi tampinava. «Tommaso, ma allora, quando vieni da me a conoscere Rondine?». Finalmente mi sono deciso. Treno da Empoli ad Arezzo, un saluto al vescovo e poi un passaggio in macchina di una decina di chilometri: la meta è un minuscolo borgo di cinque case arrampicate su una collina che domina il fiume Arno nel suo tratto più lussureggiante e meno contaminato. Da fuori sembra un agriturismo, e invece entrandoci dentro ti accorgi che è una scuola. Già, perché gli abitanti di Rondine sono quasi tutti studenti. Ci sono alcune decine di universitari provenienti da Paesi del mondo tra loro in guerra: ragazzi palestinesi e israeliani, russi e ucraini, che vivono insieme in questo villaggio della pace, studiano insieme (a Siena e a Firenze) e provano a testimoniare un'umanità che con fatica e con passione cerca di fare amicizia anche e soprattutto con chi sta dall'altra parte della barricata. E poi ci sono trenta studenti e studentesse di una quarta liceo molto particolare, composta da ragazzi di scuole superiori di tutta Italia: ragazzi con radici diverse, religioni diverse, estrazioni sociali diverse, che non solo studiano insieme, ma anche mangiano insieme e dormono insieme, con l'obiettivo di riportare nelle rispettive città e licei di

provenienza un bel carico di sogni da cittadini del mondo da alimentare attraverso le loro future scelte di vita. All'una e mezzo gli alunni di questa quarta liceo unica in Italia si riversano alla mensa di Rondine per la pausa pranzo, mescolandosi con gli universitari del mondo loro vicini di casa. Alcuni dei liceali — una di Palermo, uno di Padova, l'altra di Pistoia — si mettono a tavola con me: «La nostra classe è speciale — mi raccontano — perché i confini fra una materia e l'altra sono molto meno rigidi rispetto alla scuola tradizionale. Qui i prof collaborano molto tra loro. Ci spingono a discutere, a lavorare insieme invece che a competere l'uno con l'altro. E poi Rondine è speciale perché la scuola continua anche di pomeriggio. Dopo pranzo a occuparsi di noi è Andrea, che a Rondine fa venire il mondo a parlare con noi: economisti, contadini, magistrati, giornalisti, artisti, artigiani, o anche preti strani come te; tutte persone fuori dagli schemi che nella vita sognano e si impegnano non per arrivare primi, ma per abbattere muri e rimettere al centro chi è lasciato indietro dagli altri». Andrea, che i liceali di Rondine adorano, è un ragazzo di 26 anni laureato in scienze della formazione: ha il compito di tenere insieme tutto il percorso formativo di questa quarta liceo che lui segue passo passo da settembre a giugno; cura i rapporti fra ragazzi e professori (che lavorano anche in altre scuole pubbliche di Arezzo e vengono qui a Rondine come parte del loro orario di lavoro

pagato dallo Stato); ma anche i rapporti fra i ragazzi stessi, e le esigenze particolari di ogni singolo studente. «La figura di Andrea è unica, ci vorrebbe in tutte le classi un prof jolly come lui».

Andrea mi racconta che, in effetti, il modello Rondine è già all'opera per uscire dai confini di questo borgo di cinque case in riva all'Arno. L'allora ministra dell'istruzione Azzolina cinque anni fa ha firmato un protocollo che ha dato il là alla sperimentazione di «classi Rondine» anche dentro le scuole superiori tradizionali di diversi licei e istituti professionali sparsi per l'Italia. Classi nelle quali equipe di insegnanti visionari cercano di tendere a questo modello di classe-comunità aperta al mondo: attività pomeridiane, pranzi di classe con i prof, lavori di gruppo come pane quotidiano, approfondimenti a go go sui temi del dialogo interculturale e dell'antimilitarismo, alternanza scuola lavoro all'insegna dell'impegno sociale... È una goccia nel mare, un sogno di scuola di contrabbando che però piano piano si sta espandendo, e che permette a sempre più professori appassionati di umanità di fare squadra, costruendo (insieme ai loro allievi) tasselli di un modo di pensare e di vivere libero da ogni violenza e da ogni nazionalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mi racconta uno dei liceali che studia nel piccolo borgo aretino: «Dopo pranzo a occuparsi di noi è Andrea, che fa venire il mondo qui a parlare con noi: economisti, contadini, magistrati, artisti...»

